

HALL R. H., *Organizations. Structure and Process*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs (N.J.) 1972. Un volume di pp. 354.

Questo volume di Richard R. Hall, studioso americano noto agli specialisti di sociologia dell'organizzazione, si prefigge lo scopo di analizzare le organizzazioni, senza trascurare tuttavia l'obiettivo di pervenire ad una comprensione delle interrelazioni tra le medesime e la società più vasta. La prospettiva adottata dall'A., in linea con alcuni recenti sviluppi della teoria dell'organizzazione, corrisponde in larga misura a quella che considera l'organizzazione come un « sistema aperto », anche se Hall si sforza di utilizzare e conglobare il più possibile aspetti di altre prospettive (fra cui quella del sistema chiuso e quella tecnologica).

Hall non intende proporre modelli globali di analisi organizzativa o nuove tassonomie organizzative — spesso tanto suggestive quanto unilaterali —, ma piuttosto ordinare coerentemente e utilizzare una vasta messe di studi e ricerche empiriche svolte in questi anni (specialmente negli Stati Uniti) sui problemi dell'organizzazione, nella fiducia che ciò serva ad aumentare la comprensione dei fenomeni organizzativi e ad indirizzare la ricerca futura.

Il volume si articola in quattro parti: nella prima, di carattere introduttivo e generale, è particolarmente interessante la formulazione di uno schema delle variabili fondamentali che intervengono nei processi organizzativi e che si può così indicare: l'organizzazione (nella sua duplice veste di « struttura » e di « processi » dev'essere considerata sia come una variabile dipendente rispetto all'*environment* e alla tecnologia, sia come una variabile indipendente rispetto al proprio *output*. La seconda parte è dedicata alla struttura organizzata e si suddivide in tre sezioni, relative rispettivamente ai

problemi della dimensione, della complessità e della formalizzazione. La terza parte, che si occupa dei processi organizzativi interni, è strettamente legata alla seconda, nella misura in cui i processi modificano continuamente la struttura: in effetti, i processi di potere e di conflitto, di *leadership*, di comunicazione e decisionali, che vengono qui esplorati, possono essere intesi come i modi fondamentali in cui un'organizzazione passa da uno « stato », cioè da una struttura, a un altro. L'ultima parte riflette l'indirizzo delle ricerche più recenti e forse più innovative svolte sui fenomeni organizzativi: i rapporti fra organizzazione e società, il gioco dei reciproci condizionamenti fra organizzazione e contesto ambientale esterno, la posizione delle organizzazioni di fronte al mutamento sociale — agenti od ostacoli al *social change* —.

Le parti più stimolanti del volume sono quelle che hanno per oggetto i processi organizzativi — specialmente l'analisi del potere e del conflitto, che è stata a lungo sottovalutata e trascurata nella letteratura — e i rapporti tra organizzazione ed *environment*: sono proprio le due parti sulle quali Hall, con molta franchezza, riconosce che le conoscenze sino ad ora accumulate nelle analisi teoriche ed empiriche sono insufficienti e in cui perciò occorre approfondire la ricerca. È sintomatico — si potrebbe rilevare — che proprio nel momento in cui l'organizzazione riceve un'attenzione sempre maggiore ed è oggetto di sforzi definitivi e classificatori sempre più raffinati, si manifesta l'istanza di non cristallizzare l'organizzazione come universo chiuso in se stesso ma di coglierne tutte le dinamiche interne (esprimibili nei processi) e di ristrutturare continuamente i termini e i contenuti dei suoi rapporti e interscambi con la società più vasta.

In conclusione, il volume di Hall si può

ritenere un testo assai utile per studiosi e studenti, e soprattutto un contributo rappresentativo della situazione a cui è pervenuta la parte più attenta e sensibile della sociologia dell'organizzazione nordamericana: entrati in crisi i modelli generali e onnicomprensivi dei fenomeni organizzativi, si apre la via ad analisi più articolate, più accessibili alla verifica empirica, più inclini del passato a considerare aspetti di conflitto e di cambiamento nell'organizzazione e nella società.

G. G.

Milano, Università Cattolica.

SCARPATI R., *La condizione giovanile in Italia* (L. MARIANI - L. SABA, collaboratori), « Collana I.S.V.E.T. », n. 23, F. Angeli, Milano 1973. Un volume di pp. 309.

L'approccio interdisciplinare è senz'altro la caratteristica principale e uno dei maggiori pregi di questa ricerca I.S.V.E.T. su *La condizione giovanile in Italia* di cui il volume curato da Scarpati è il rapporto finale di sintesi.

Mediante un'analisi delle ricerche precedenti, vengono discusse le principali categorie concettuali impiegate nello studio del fenomeno giovanile, da quelle più tradizionali come « età » e « generazione » a quelle più recenti come « classe », « quasi-gruppo », « marginalità ». Uno studio, riportato qui sinteticamente ma con sufficiente chiarezza, riguardante i processi socio-economici che segnano lo sviluppo italiano dagli anni '50 agli anni '70, consente a Scarpati di essere d'accordo sul carattere di marginalità della gioventù italiana, che inoltre può essere considerata un quasi-gruppo con spiccata tendenza all'espansione numerica, aumentando a dismisura la durata del

processo di socializzazione e, in pratica, il differimento del momento di ingresso nei ruoli adulti.

L'età (14-25 anni), lo stato di transizione e la posizione minoritaria sono dunque i tre elementi che entrano nella definizione operativa di « gioventù »; l'ipotesi generale della ricerca è che « la condizione giovanile rappresenta una dimensione della crisi della società di massa e dell'incapacità di gestione realmente democratica dello sviluppo economico e sociale » (p. 92). L'incertezza dei ruoli, tipica di una società in rapida evoluzione, caratterizza in modo più evidente la situazione dei giovani, che da una parte si trovano ad un livello di consapevolezza e di influenza propri solo degli adulti — si pensi alla fruizione dell'informazione e dell'istruzione, alle possibilità di consumo —, dall'altra sono tenuti fuori dal mondo del lavoro, prerogativa adulta per eccellenza, invitati ad essere responsabili ma sospesi in una condizione di anomica moratoria.

Per la verifica di questa ipotesi si utilizzano, parallelamente e con molta agilità, dati statistici nazionali (che permettono di tenere sempre presente la dimensione diacronica del fenomeno) e dati raccolti appositamente dall'I.S.V.E.T. mediante un'indagine demoscopica su un campione di 7.530 giovani di tutta Italia, stratificato in base al carattere urbano o rurale del comune di residenza, sesso ed età degli intervistati.

L'analisi della situazione italiana si articola in quattro aree principali: la formazione, il lavoro, il consumo e il tempo libero, la vita associativo-politica dei giovani. Ne emerge un quadro non certo nuovo, ma che ha l'indubbio pregio di essere spesso l'unica quantificazione esistente di fenomeni fin troppo dibattuti sul piano teorico.

La scuola si espande irrazionalmente senza adempiere né ad una funzione